

Internati Militari Italiani



Armistizio dell' 8 settembre 1943

Il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo votò la sfiducia a Mussolini e il Re gli revocò l'incarico, nominando come Capo del Governo il Maresciallo Badoglio. Badoglio aveva iniziato delle trattative segrete con gli Anglo-American per la resa dell'Italia. Il **3 settembre 1943**, l'Italia firmò la resa incondizionata agli Alleati. Tale atto sancì il disimpegno dell'Italia dall'alleanza con la Germania nazista di Adolf Hitler e l'inizio della campagna d'Italia e della Resistenza nella guerra di liberazione italiana contro il nazifascismo. *L'armistizio venne reso noto improvvisamente l' 8 settembre 1943, senza alcun preavviso per le forze militari italiane, che si trovarono del tutto impreparate e senza ordini per fronteggiare la nuova situazione che si era venuta a creare. Nel frattempo, il Re e il Governo avevano abbandonato Roma, rifugiandosi prima a Brindisi e poi a Salerno, sotto la protezione degli Anglo-American. Mussolini, che era stato imprigionato sul Rifugio del Gran Sasso, venne liberato dai Tedeschi e fondò la Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) con sede a Salò.*



Il generale italiano Castellano stringe la mano al suo pari grado statunitense Eisenhower dopo la firma dell'armistizio. A sinistra si trova il generale Walter Bedell Smith.

Gli internati militari

Gli internati militari catturati fuori d'Italia furono illusi dalle menzogne dei tedeschi che, una volta cedute le armi sarebbero stati rimpatriati invece, dopo l'operazione del disarmo si procedette all'immediata separazione degli ufficiali dai sottufficiali e dalla truppa per spezzare i vincoli gerarchici ed evitare possibili influenze, ma soprattutto per ragioni logistiche e di immediata utilizzazione della forza lavoro.

Gli italiani, considerati prigionieri di guerra da una direttiva del 15 settembre dell'Ober Kommando der Wehrmacht (OKW) appena cinque giorni dopo furono declassati a INTERNATI, denominazione escogitata da Hitler, dopo la liberazione di Mussolini e la nascita della Repubblica sociale per rimediare alla contraddizione per cui la Germania deteneva come prigionieri di guerra i cittadini di una nazione formalmente ancora alleata. Ma ciò li poneva in una condizione assai più svantaggiosa, privi della tutela della CRI e di ogni altra organizzazione umanitaria nonché di quella della nazione di appartenenza.

Poiché alla Germania i forzati italiani occorreavano per poter mandare avanti l'industria bellica, la proposta di Mussolini di voler costruire quattro divisioni per la RSI, utilizzando lavoratori italiani che si trovavano in Germania o internati nei campi di concentramento, non sortì grande entusiasmo.



La lotta contro l'adesione

I CIRCA 800.000 MILITARI ITALIANI CATTURATI DAI TEDESCHI VENGONO MESSI DI FRONTE A UNA SCELTA: ADERIRE ALLA REPUBBLICA SOCIALE DI SALÒ, COMANDATA DA MUSSOLINI AGLI ORDINI DI HITLER, E CONTINUARE A COMBATTERE A FIANCO DEI TEDESCHI, VIOLANDO ANCHE IL GIURAMENTO DI FEDELITÀ AL RE, O ESSERE INVIATI IN GERMANIA E NEI TERRITORI OCCUPATI.

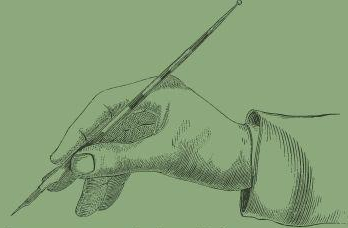
SOLO UN'ESIGUA MINORANZA ADERISCE ALLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA: 650.000 CHE SI RIFIUTANO, VENGONO PRIVATI DELLA DIGNITÀ MILITARE E DELLE GARANZIE PREVISTE DALLA CONVENZIONE DI GINEVRA DEL 1929 SUI PRIGIONIERI DI GUERRA.



I nostri militari per rifiutare l'opzione si attaccano al GIURAMENTO, il giuramento è una cosa sacra, non potrebbero farne un altro a Hitler e Mussolini.



Testimonianze di internati e parenti :



"la lotta contro l'adesione è lotta anche contro se stessi: la fame, il freddo, la paura delle epidemie, la morte; ma anche nostalgia di casa, specie dopo la notizia del rientro degli aderenti. Questa lotta va condotta ogni giorno, con decisione perché ogni giorno è possibile farla finita e uscire dal Lager sottoscrivendo l'adesione"

- ex internato Vittorio Emanuele Giuntella

"Anche mio nonno non aderì e finì in fondo al mare con il Piroscapo Oria, più di 2000 prigionieri italiani morirono quella gelida notte del 9 febbraio 1944 e l'ho scoperto solo l'anno scorso grazie al loro sito. Dallo Stato italiano mai una parola alla famiglia su come siano andate le cose"

-Daniela Bazzoni

"Anche mio papà non aderì e come molti affrontò il suo destino dignitosamente. Veniva da 3 anni di guerra ed era già stremato. Tornò che pesava 38 kg ed era alto 180 cm. Io ringrazio tutti per i sacrifici che hanno fatto. ONORE A LORO E GRAZIE!"

-Nadia Zocchi

Si avvicina Natale. Nel pomeriggio gli aderenti sono partiti dal campo per le località della Germania dove saranno allestite le divisioni fasciste

...

Una donna polacca che passava vicino al reticolato mi ha chiesto perché non partivamo anche noi. Indicando i parenti ho risposto: "Fascisti!".

...

Ieri sera Cantori fece l'ultimo tentativo di convincermi all'adesione. Gli risposi che proprio per servire la Patria, il cui nome egli agitava per commuovermi, sono rimasto e rimarrò tra i reticolati. Intanto la crisi dei più deboli di spirito è in pieno sviluppo. C'è gente che in piena notte si sveglia e cerca e chiede carta e penna per firmare l'adesione; altri che dopo aver firmato vanno a furia a consegnarla al comando nazista per tema di doverci ripensare sopra. Ci sono colleghi che non dormono tutta la notte. Altri che passano l'intera giornata a cercare di convincersi e a chiedere consiglio.

Mi mantengo sereno, ma non posso non rattristarmi al vedere tanta debolezza e tanto squilibrio.

- 22 dicembre. 1943. Dal diario del lager di nonno Vittorio. Lager di Deblin.

" Mio padre non ha aderito ed è tornato con una malattia per la quale è morto giovane; comunque non credo si possa giudicare chi, in quella situazione, ha aderito ! "

-Maria Benelli

Il significato del nostro "NO"

Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo Esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il Comando Supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich Germanico.

Firma

Data

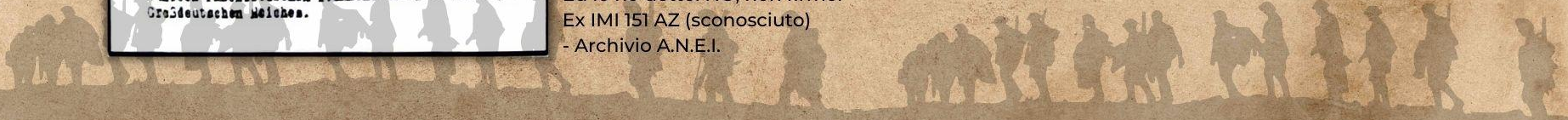
No,

Übersetzung:

VERPFLICHTUNGSEKLÄRUNG.

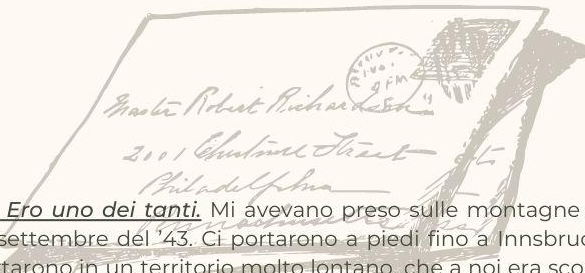
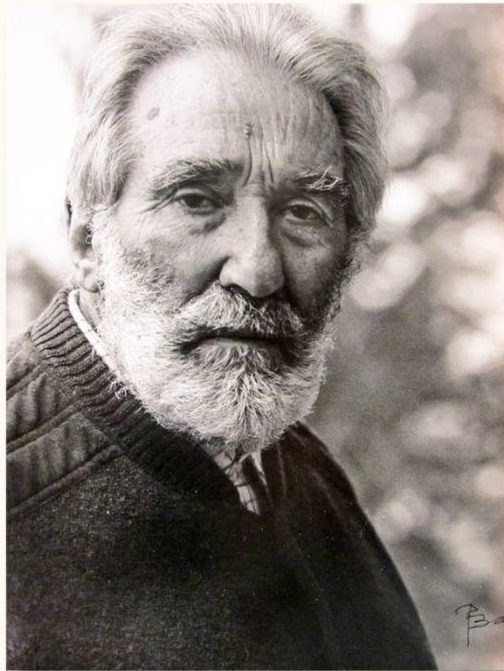
Ich bekenne mich hiermit zur republikanischen Idee des republikanisch faschistischen Italien und erkläre mich freiwillig bereit, mit den Waffen in den Händen aufzutreten im italienischen Heer des Duce zu kämpfen, ohne Vorbehalt auch unter deutschem Oberkommando, gegen den gemeinsamen Feind des republikanisch-faschistischen Italiens des Duce und des Großdeutschen Reiches.

I tedeschi mi hanno detto "firma che sarai liberato, i nazisti hanno ribadito "firma che tornerai" certi italiani che si professavano fratelli senza esserlo, hanno soggiunto "firma che vivrai la nostra apoteosi" lo ho detto NO non firmo.
Ho ripetuto NO, non firmo.
Non mi sono arreso alle lusinghe, non ho paventato le minacce, ho scontato serenamente il mio gesto ed ho detto NO, non firmo.
Ho detto NO quando no significava reticolato e si sarebbe stata libertà transitoria.
Ho detto NO quando no era l'incognita tragica che incombeva, mentre il si era una parentesi ammaliatrice che si apriva al mio tormento.
Ho detto NO quando no si traduceva in rinuncia e si invece mi avrebbe precariamente affrancato.
Ho detto NO quando no si traduceva in rinuncia e si invece mi avrebbe precariamente affrancato.
Ho detto NO quando no significava morte ed olocausto mentre si era il ripristino sporadico del vivere la vita.
Ho detto NO perché no era soldato e si voleva dire mercenario.
Ho detto NO perché NO era ribellione al nazifascismo perché NO era dovere, NO era la Patria, NO era l'Italia.
Ed io ho detto: NO, non firmo.
Ex IMI 151 AZ (sconosciuto)
- Archivio A.N.E.I.



Il coraggio di dire NO!

MARIO RIGONI STERN



«Eravamo numeri. Non più uomini. Il mio era 7943. Ero uno dei tanti. Mi avevano preso sulle montagne ai confini con l'Austria, mentre tentavo di arrivare a casa, dopo l'8 settembre del '43. Ci portarono a piedi fino a Innsbruck e poi, dopo quattro o cinque giorni, ci caricarono sui treni e ci portarono in un territorio molto lontano, che a noi era sconosciuto, oltre la Polonia, vicino alla Lituania, nella Masuria, in un lager dove poco tempo prima erano morti migliaia di uomini; gli storici parlano di cinquanta, sessantamila russi. Erano prigionieri, morti di fame e di tifo. Noi andammo ad occupare le baracche che avevano lasciato libere, nello Stammlager 1-B. Dopo quattro o cinque giorni, ci proposero di arruolarci nella repubblica di Salò, ossia di aderire all'Italia di Mussolini. Eravamo un gruppo di amici che avevano fatto la guerra in Albania e in Russia. Eravamo rimasti in pochi. Ci siamo messi davanti allo schieramento, e quando hanno detto "Alpini, fate un passo avanti, tornate a combattere!", abbiamo fatto un passo indietro. Gli altri ci hanno seguito. E fummo coperti d'insulti, di improperi. Avevamo visto cos'eravamo noi in guerra, in Francia prima, poi in Albania e in Russia. Avevamo capito di essere dalla parte del torto. Dopo quello che avevamo visto, non potevamo più essere alleati con i tedeschi. Perciò da allora fummo dei traditori. Fummo della gente che non voleva più combattere. E ci trattarono come tali. Nell'ordine dei lager venivamo subito dopo gli ebrei e gli slavi; noi che non eravamo nemmeno riconosciuti dalla Croce rossa internazionale. Ci chiamavano internati militari, ma eravamo prigionieri dentro i reticolati, con le mitragliatrici piazzate nelle torrette che ci seguivano ogni volta che ci spostavamo. Abbiamo resistito. Tanti di noi non sono tornati. Più di quarantamila nostri compagni sono morti in quei lager, durante la prigionia. Io ritornai nella primavera del 1945, a piedi, dall'Austria, dove ero fuggito dal mio ultimo campo di concentramento. Arrivai a casa che pesavo poco più di cinquanta chili, pieno di fame e di febbre. E feci molta fatica a riprendere la vita normale. Non riuscivo nemmeno a sedermi a tavola con i miei, o a dormire nel mio letto. Ci vollero molti mesi per riavere la mia vita. Avevamo dietro le spalle la Storia, che ci aveva aperto gli occhi su quello che eravamo noi e su quel che erano coloro i quali ci venivano indicati come nostri nemici. Quello che ci avevano insegnato nella nostra giovinezza era tutto sbagliato. Non bisognava credere, obbedire, combattere. E l'obbedienza non doveva essere cieca, pronta e assoluta. Avevamo imparato a dire no sui campi della guerra. È molto più difficile dire no che sì. Ripeto spesso ai ragazzi che incontro: imparate a dire no alle lusinghe che avete intorno. Imparate a dire no a chi vuol farvi credere che la vita sia facile. Imparate a dire no a chiunque vuole proporvi cose che sono contro la vostra coscienza. È molto più difficile dire no che sì».

Storia di un IMI

GIUSEPPE MASSIMI

ANAGRAFICA

Nome:	Giuseppe	Cognome:	MASSIMI
Comune di nascita:	Piglio	Provincia:	Frosinone
Regione:	Lazio	Data di nascita:	27-12-1923

Note:

Professione da civile: contadino.

POSIZIONE MILITARE

Grado:	Soldato	Reparto:	11 Rgt. Ftr.
Arma:	Fanteria		

Note:

Matricola del Distretto Militare di Frosinone: 33563.

CATTURA

Fronte:	Greco		
Luogo di cattura:		Data cattura:	15-09-1943

RIENTRO

Data rientro:	10-09-1945
---------------	-------------------

Note:

Liberato dalle truppe alleate l'11 aprile 1945.

FONTI

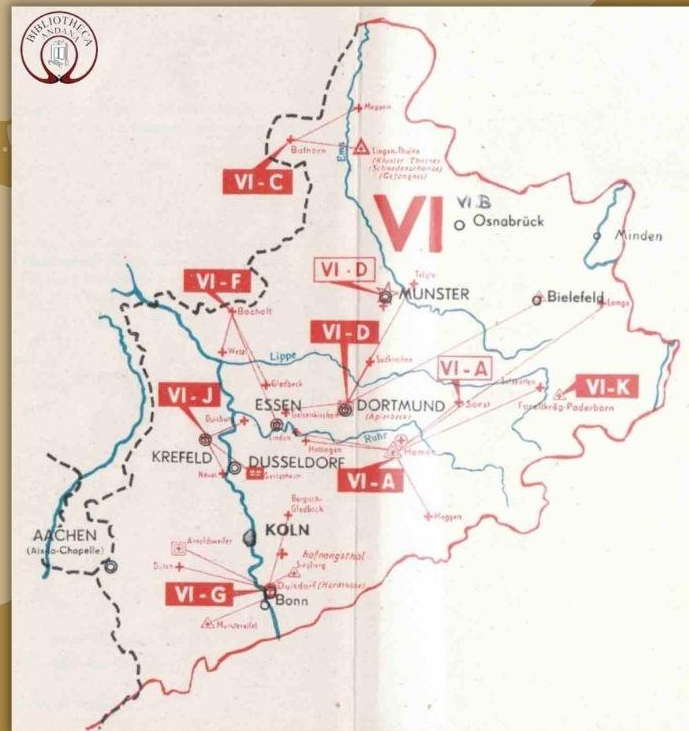
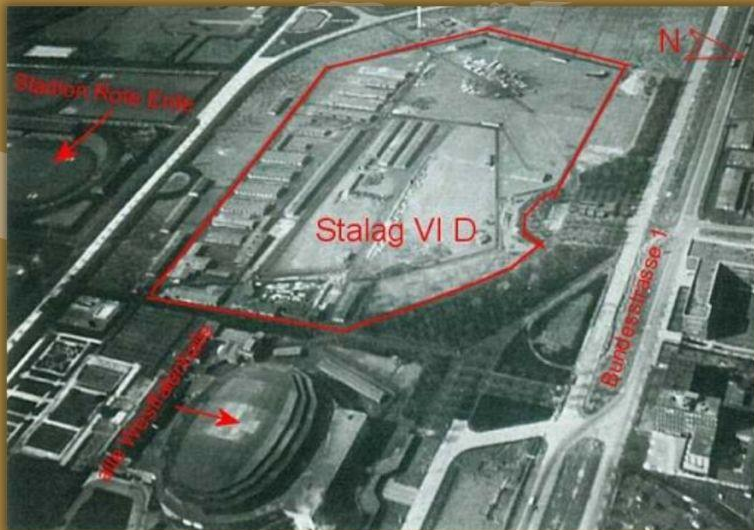
PCM - Archivio Anrp - MEF

INTERNAMENTO

Luogo internamento:	Stalag VI D	Impiego:	
---------------------	--------------------	----------	--

Stalag VI D

Westfalenhalle, 1944 Stadtarchiv Dortmund



Medaglia d'onore

RICONOSCIMENTI EX IMI

Comitato per il riconoscimento ai cittadini italiani, militari e civili, deportati e internati nei lager nazisti per essere destinati a svolgere lavoro coatto per l'economia di guerra tedesca - ex IMI

L'articolo 1, commi 1271 – 1276, della legge finanziaria per l'anno 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296) ha previsto la concessione di una medaglia d'onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra nell'ultimo conflitto mondiale, che abbiano titolo per presentare l'istanza di riconoscimento dello status di lavoratore coatto, nonché ai familiari dei deceduti.

La concessione della medaglia d'onore agli aventi diritto, individuati al termine dell'istruttoria dal Comitato, avviene tramite l'adozione di un decreto del Presidente della Repubblica.

Le medaglie d'onore, coniate dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato sono inviate alle Prefetture competenti per territorio per la relativa consegna.

Le medaglie sono conferite in occasione del 27 gennaio e del 2 giugno di ogni anno, in occasione della commemorazione della "Giornata della Memoria" e della "Festa della Repubblica". Nelle stesse date sono organizzate cerimonie presso le locali prefetture, mentre il 27 gennaio si svolge una cerimonia nazionale presso il Quirinale.



REALIZZATO DA:

Tafa Negritiana

